

En P. Piassa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

UNA NUOVA STAZIONE MICROSISMICA A BRIANO

Piera Donola

Inaugurata qualche settimana fa a Briano, presso il rifugio degli Alpini, la nuova stazione microsismica dell'Istituto di geofisica e bioclimatologia sperimentale del Garda di Desenzano.

La necessità di costruire una rete di rilevamento sismico fa parte di un progetto avviato ventitré anni fa in Lombardia, quando nel territorio di Gargnano furono installate delle apparecchiature sul terreno di proprietà della famiglia Bettoni a poche centinaia di metri da quelle situate ora a Briano.



Una delle antenne della stazione

Da poco tempo le vecchie strumentazioni sono state sostituite con altre a tecnologia più avanzata, in grado di registrare il moto sismico.

Entrata in funzione a pieno regime nel mese di maggio, la stazione di Gargnano è collegata con il castello di Desenzano dove ha sede il centro di acquisizione ed elaborazione dati del IGBSG.

«Il progetto nasce principalmente per rilevare, oltre ai movimenti sismici avvertibili dall'uomo, anche l'attività sismica a bassa intensità del territorio bresciano e gardesano, - informa il direttore scientifico dell'istituto di Desenzano, Gianfranco Bertazzi - sono infatti necessari quindici anni di registrazioni per avere una mappa reale di rischio».

Luoghi sensibili come l'Alto Garda, costituiti morfologicamente da roccia sedimentaria e granito, sono più adatti di altri al monitoraggio dei terremoti.

Con questa modalità di

rilevamento si sarà in grado di individuare e registrare in modo preciso il luogo e la magnitudo degli eventi, in modo da fornire informazioni corrette alla popolazione in caso di lievi scosse, ed organizzare l'intervento della protezione civile in presenza di scosse con danneggiamenti.

La stazione, realizzata con il determinante contributo dell'Amministrazione Comunale e del gruppo degli Alpini di Gargnano, «non è l'unica in provincia di Brescia, - prosegue il prof. Bertazzi - altre tre sono infatti operative a Desenzano, sul monte Maddalena (Brescia) e a Quinzano, quest'ultima costruita con il finanziamento dell'università di Brescia, mentre i lavori per una quinta sono in via di completamento al passo Gaver chiudendo così a nord la zona interessata».

La misurazione scientifica del grado di intensità dei terremoti è iniziata da circa cento anni con l'introduzione del sismografo (la scala Richter), mentre prima ci si affidava ad una valutazione puramente soggettiva

fatta a posteriori dopo l'osservazione dei danni, che molto spesso veniva effettuata dall'abate del convento, un tempo tra le poche persone in grado di scrivere e quindi di tramandare le informazioni importanti.

Inserita nella rete di rilevamento microsismico della Lombardia orientale, oltre che con Desenzano, la stazione di Gargnano è in contatto con l'Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale di Trieste (OGS)

con cui l'istituto di Desenzano ha un rapporto di collaborazione. Il centro di Trieste «sovrintende anche le stazioni di Veneto e Trentino, creando una rete autonoma di sorveglianza per tutto il territorio del nord-est».

Carlo Feltrinelli 2 Comune di Gargnano 0

Mauro Garnelli

Nonemmeno il tempo di insediarsi, e il neo eletto Sindaco Giovanni Albini si trova tra le mani la prima patata bollente.

Il tribunale superiore delle Acque di Roma ha accolto il ricorso presentato dall'editore Carlo Feltrinelli relativamente ai lavori eseguiti dal Comune alla spiaggia pubblica «Fontanelle».

Già un anno fa, il tribunale civile di Brescia aveva dato ragione a Feltrinelli, sostenendo che il finto arenile aveva violato l'articolo 873 del codice civile, quello che norma le distanze minime tra costruzioni (la nuova spiaggia era stata giudicata appunto una nuova costruzione). Aveva perciò condannato il Comune (che è ricorso in appello ma non ha chiesto la sospensione del provvedimento) a demolire i dieci metri di spiaggia di fronte all'abitazione e a versare 10mila euro di risarcimento all'illustre concittadino.

L'Amministrazione Comunale ha sempre sostenuto che si trattava di manutenzione ordinaria di una spiaggia, ma i tribunali le hanno invece con-

testato il fatto che «non si tratta della conservazione, del consolidamento e dell'ampliamento di un arenile naturale, bensì dell'ulteriore estensione, a fini turistici e ricreativi, d'una spiaggia artificiale già creata con il materiale di risulta dei lavori per i parcheggi in località Fontanelle e dunque incoerente rispetto all'assetto storico dell'argine del lago». Definire quei lavori «manutenzione ordinaria» è servito a superare «ogni ostacolo che una rigorosa applicazione dei vincoli paesaggistici avrebbe potuto frapporre all'intervento stesso».

Da qui l'ordinanza di «demolizione» della nuova spiaggia che, peraltro, nel frattempo è già stata consumata dall'erosione. Feltrinelli auspica che si possa trovare presto una soluzione «Non nell'interesse di un privato ma di tanti gargnanesi e a tutela di una delle zone più belle del lago».

«Prima di esprimere giudizi sulla vicenda - è il primo commento del nuovo sindaco - voglio analizzare nel merito la sentenza giunta da Roma».



Sullo sfondo il tratto della spiaggia in discussione

**ALL'INTERNO
I RISULTATI DELLE ELEZIONI
COMUNALI ED EUROPEE
A GARGNANO**

LETTERA AL SINDACO DI GARGNANO

La Redazione

Il nuovo sindaco è appena stato eletto e già si trova a dover rispondere a delle richieste molto importanti. Le domande che il piccolo Manuel Iseppi, nella lettera che riproduciamo di seguito, pone al primo cittadino rispetto alla scuola non sono affatto semplici. Egli chiede infatti maggior attenzione per il cibo distribuito alla mensa, di ridurre la frequenza settimanale a cinque giorni e di intercedere con gli insegnanti per una diminuzione dei compiti da svol-

gere a casa. Una buona alimentazione, o più tempo da trascorrere con i genitori, sono aspetti che hanno a che fare con la qualità della vita, ma se per il primo punto può decidere l'amministrazione comunale, per gli altri due è il sistema scolastico che interviene, in particolare per l'assegnazione dei compiti lasciata alla discrezione degli insegnanti. E per i compiti durante le vacanze? Quando Manuel ha scritto la lettera, all'inizio di maggio, questo problema non

si poneva ancora. Ogni istituto decide per sé. La scuola non scioglie il nodo per i compiti delle vacanze, così "i consigli per lo studio estivo" sono diventati oggetto di dispute scientifiche. Secondo alcune ricerche esisterebbe la possibilità di perdita di competenze durante la pausa estiva, mentre per altri sarebbero addirittura dannosi per la salute... Auguriamo al sindaco buon lavoro e di poter in qualche modo esaudire i desideri di questo bimbo.

UN BANCO DI SCUOLA

Bruno Festa



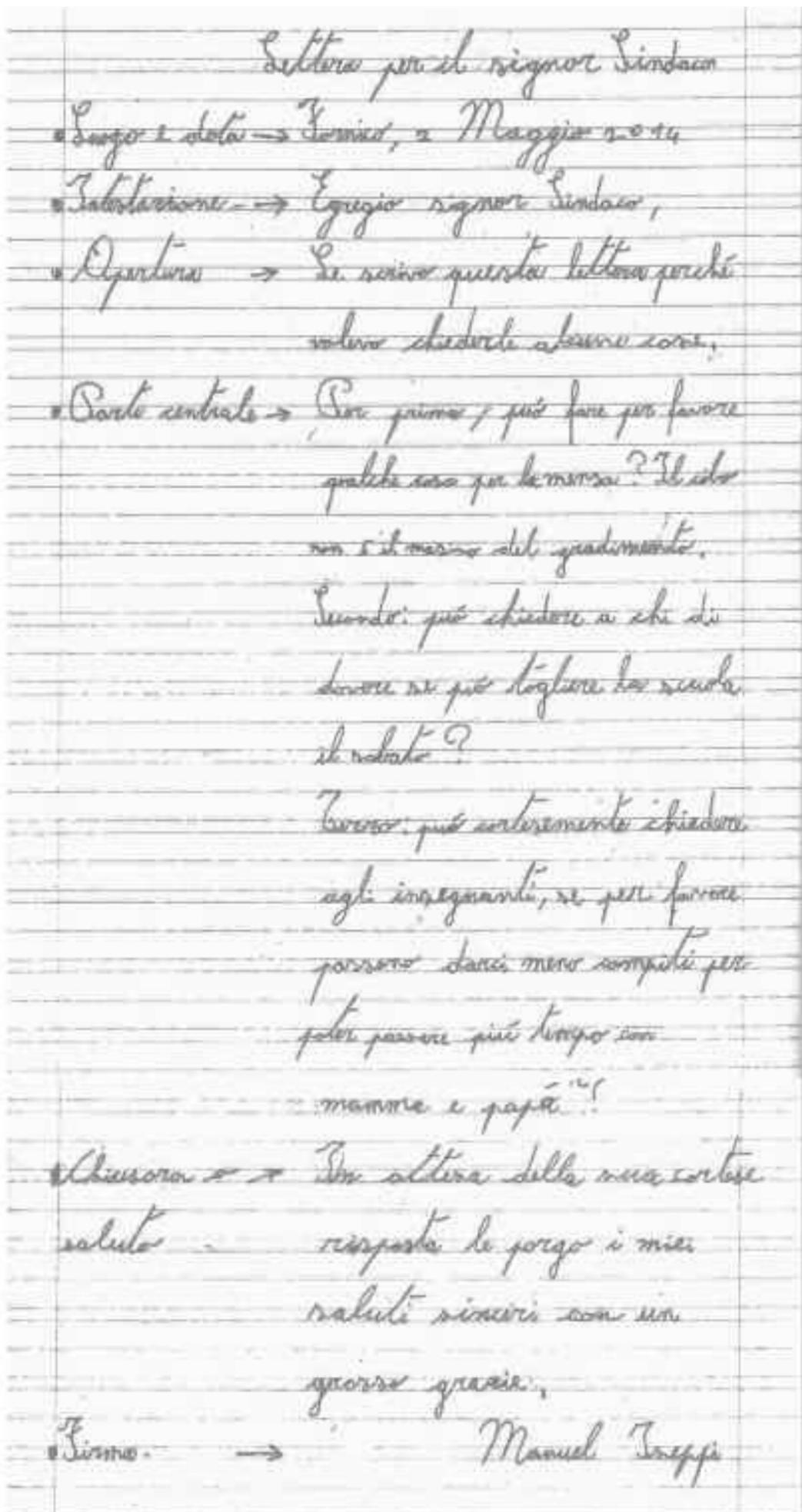
Il vecchio banco di scuola

Un banco, di colore marrone scuro e segnato dal tempo. Con il ripiano per scrivere e, a metà tra i due posti degli scolari, il foro per il calamaio, perenne attrazione dei bambini ed origine di lunghi materni rimproveri. Inascoltati. Sotto la base per scrivere, ecco l'asse per posare libri e quaderni durante le lezioni. La comodità più sofisticata è costituita dal sedile, sdoppiabile, indispensabile per alzarsi ed uscire senza disturbare il compagno. Un banco, questo, che ha annotato come altri mille, avventure, liti, scherzi, piccoli drammi dimenticati nel tempo. Questo banco, a distanza di oltre sessant'anni da un suo lontano momento di notorietà, è ora tornato a ritagliarsi un lampo di attenzione. Era stato reso celebre grazie all'affissione di una targa a ricor-

do di una maestra, Luigia Feltrinelli, morta 91enne nel 1953, Medaglia d'Oro per il suo servizio nella Pubblica Istruzione, a Gargnano. Per questo l'esemplare di banco è stato conservato e, dopo svariati decenni eccolo rispolverato, esaminato in ogni dettaglio e fotografato come una star da due... falegnami. Sì, perché gli artigiani devono ricostruirne una copia identica, su incarico tenero e singolare, ricevuto da una maestra di Gargnano, in pensione anche lei come il banco e sempre nella mente dei suoi alunni. Neppure lei ha scordato il suo lavoro di un tempo.



La targa in memoria



Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €

SOSTENITORE MEDIUM
20 €*

SOSTENITORE LARGE
25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2014 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250



COME ABBIAMO VOTATO

ALCUNE NOTE SULLE ELEZIONI EUROPEE A GARGNANO

A proposito dei risultati delle Elezioni Europee a Gargnano, facciamo notare alcuni dati.

Il *Partito Democratico*, pur essendo anche qui il più votato, con il 36,32%, rimane al di sotto del 40,81% nazionale.

Il *Movimento 5Stelle*, seconda forza a livello nazionale col 21,16%, qui scende al quarto posto con il 14,75%.

Il secondo posto da noi va a *Forza Italia*, che col 20,01% è al di sopra di quanto ottenuto in Italia (16,82%).

La *Legha Nord*, qui guadagna una posizione, salendo dal quarto al terzo posto, ma con un risultato percentuale (18,85%) che è il triplo del nazionale 6,15%.

Da sottolineare che *Nuovo Centro Destra - UDC* e *L'Altra Europa con Tsipras*, a Gargnano non raggiungono il 4% che rappresentava la soglia di sbarramento.

Abbiamo poi rilevato alcune curiosità a livello dei vari seggi locali.

Il *Partito Democratico* raggiunge a Villavetro il 40,99%, mentre a Costa scende al 21,31%.

Il *Movimento 5Stelle* tocca il 22,95% a Costa ma solo l'8,89% a Muslone.

Forza Italia ha il suo massimo a Costa, col 26,23%, e il minimo a Villavetro col 16,36%.

La *Legha* passa dal 14,33% di Gargnano al 31,65% sul Monte.

E poi: il *Partito Democratico* è nettamente il più votato a Gargnano, Villavetro e Muslone, *Forza Italia* è in testa a Costa e la *Legha* si aggiudica il Monte.

	TOTALE VOTANTI	SCHEDE BIANCHE	SCHEDE NULLE	VOTI VALIDI
Sez. 1 Gargnano	708	18	12	677
Sez. 2 Villavetro	574	19	11	544
Sez. 3 Monte	378	8	10	357
Sez. 4 Costa	64	1	2	61
Sez. 5 Muslone	92	1	2	90
Totale	1.816	48	37	1.729

	FRATELLI D'ITALIA - ALLEANZA NAZIONALE	SCELTA EUROPEA	IO CAMBIO - MAIE	FORZA ITALIA	NUOVO CENTRO DESTRA - UDC	PARTITO DEMOCRATICO
Sez. 1 Gargnano	15	4	0	142	21	267
Sez. 2 Villavetro	12	5	0	99	27	223
Sez. 3 Monte	8	0	3	79	5	64
Sez. 4 Costa	1	0	0	18	0	13
Sez. 5 Muslone	3	0	0	20	2	31
Totale	37	9	3	348	55	628
% a GARGNANO	2,14	0,52	0,17	20,01	3,35	36,32
% in ITALIA	3,88	0,71	0,17	16,82	4,38	40,81

	LEGA NORD	VERDI EUROPEI	ITALIA DEI VALORI	L'ALTRA EUROPA CON TSIPRAS	MOVIMENTO 5STELLE
Sez. 1 Gargnano	97	6	6	15	104
Sez. 2 Villavetro	81	9	2	15	61
Sez. 3 Monte	113	0	2	2	48
Sez. 4 Costa	14	0	0	3	14
Sez. 5 Muslone	21	1	0	4	8
Totale	326	19	10	39	235
% a GARGNANO	18,85	1,10	0,58	2,29	14,75
% in ITALIA	6,15	0,89	0,65	4,03	21,16

ALCUNE NOTE SULLE ELEZIONI COMUNALI A GARGNANO

Come conseguenza dei risultati delle amministrative, ecco come è composto il nuovo Consiglio Comunale (abbiamo indicato tra parentesi il numero di preferenze riportato dagli eletti che non erano candidati alla carica di Sindaco)

Sindaco:

Giovanni (Giandonato) Albini

Consiglieri di Maggioranza:

- Gianfranco Scarpetta (120)
- Giacomo Villaretti (80)
- Fernanda Bertella (75)
- Fiorenzo Razzi (63)
- Marino Piacenza (28)
- Silvano Raggi (18)
- Paolo Castellini (17)
- Stefano Del Pozzo (14)

Consiglieri di Opposizione:

- Bruno Bignotti
- Daniele Larcher
- Giuseppe Caldera (37)
- Marcello Festa

A titolo di curiosità, si può far notare che su 66 candidati, 7 non hanno ricevuto nemmeno una preferenza, e altrettanti ne hanno ottenuta una sola; quindici quelli che hanno avuto preferenze in un solo seggio.

Solo tre, invece, hanno avuto preferenze in tutti i seggi (Scarpetta, Villaretti, Marco Bazoli).

Altro dato che può far riflettere è che una sola lista (Idee in comune) ha visto tutti i propri candidati ottenere preferenze.

	TOTALE VOTANTI	SCHEDE BIANCHE	SCHEDE NULLE	VOTI VALIDI	INSIEME CON GARGNANO	CxC Comune per i Cittadini, Cittadini per il Comune	IDEE IN COMUNE	PROGETTO PER GARGNANO	NUOVO MUNICIPIO SINISTRA GARGNANESE	LISTA PER GARGNANO
					Larcher	Ceruti	Bignotti	Albini	Bommartini	Festa
Sez. 1 Gargnano	711	8	9	694	100	73	176	245	41	69
Sez. 2 Villavetro	575	8	7	560	89	62	165	145	36	63
Sez. 3 Monte	378	6	6	366	19	15	67	169	12	64
Sez. 4 Costa	63	1	1	61	4	6	4	17	10	20
Sez. 5 Muslone	92	2	1	89	5	9	16	54	4	1
Totale	1.819	25	24	1.770	217	165	448	630	103	207

INSIEME CON GARGNANO

Daniele Larcher
217 voti 12,26%

Piercarlo Archetti	3
Angelo Bonomi	0
Monica Cavanus	8
Fernanda J. Feltrinelli	5
Loredana Leonesio	23
Adele Marchese	1
Laura Piccini	6
Caterina Pomaro	5
Camilla Rossi	13
Alberto Taboni	9

CxC Comune per i Cittadini, Cittadini per il Comune

Giorgio Ceruti
165 voti 9,32%

Marco Baroldi	30
Maria R. Meneghini V.	10
Renato Righetti	6
Federico Ballarini	3
Fabio Grasselli	2
Mario Nisoli	1
Alberto Capuccini	3
Francesco Zana	3
Davide Di Carlo	6
Claudia Fabris	0
Tiziano Sinibaldi	0
Carmela Tonni	1

IDEE IN COMUNE

Bruno Bignotti
448 voti 25,31%

Ezio Bariletti	25
Marco Bazoli	25
Giuseppe Caldera	37
Elio Cirimbelli	15
Michele Giambarda	26
Marco Grizzi	23
Cesira Papirio Cerutti	5
Graziella Piumatti	17
Delia Zanini	11
Nicola Zanini	35

PROGETTO PER GARGNANO

Giandonato Albini
630 voti 35,59%

Marika Bertanza	11
Fernanda Bertella	75
Giuseppina Capuccini	0
Paolo Castellini	17
Mirko Collini	11
Stefano Del Pozzo	14
Camilla Gramatica	10
Marino Piacenza	28
Silvano Raggi	18
Fiorenzo Razzi	63
Gianfranco Scarpetta	120
Giacomo Villaretti	80

NUOVO MUNICIPIO SINISTRA GARGNANESE

Mauro Bommartini
103 voti 5,82%

Gianluca Gianelli	1
Adriano Bergamini	5
Carlotta Bazoli	1
Fabio Gandossi	10
Andrea Mazzali	7
Frida Rele Schennach	1
Leila Bonacossa	0
Fabrizio Silvestri	7
Roberto Lonati	1
Valentina Giampieri	8

LISTA PER GARGNANO

Marcello Festa
207 voti 11,69%

Felice Benetelli	9
William Bergognini	4
Daniela Bignotti	0
Gian Aronne Bonomini	14
Aureliana Bontempi	5
Giovanni Franzoni	6
Giuseppe Giambarda	18
Maria Cristina Maffei	8
Guido Marini	16
Ermanno Morselli	0
Eligio Silvestri	6
Roberto Viale	16

in grassetto gli eletti

A COLLOQUIO CON UN CARDINALE

Ezio Cirimbelli

Direttore del Centro Asdi di Bolzano

Si è svolto in Vaticano il 20 maggio tra il Cardinale Kasper ed il direttore dell'Asdi Ezio Cirimbelli un incontro all'insegna del dialogo, della accoglienza e dell'ascolto e soprattutto condivisione.

Dice Sua Eminenza: "...se si pensa all'importanza della famiglia per il futuro della Chiesa, il numero in rapida crescita delle famiglie disgregate, appare una tragedia assai più grande. C'è molta sofferenza. Non basta considerare il problema solo dal punto di vista e dalla prospettiva della Chiesa come istituzione sacramentale, ma considerare la situazione anche dalla prospettiva di chi soffre e chiede aiuto. La questione dei matrimoni di persone divorziate e risposate è un problema complesso e spinoso. Non si può ridurlo alla questione dell'ammissione alla Comunione. Riguarda l'intera pastorale matrimoniale e familiare. I curatori d'anime devono rimanere vicini alle persone divorziate ed invitarli a partecipare alla vita della Chiesa".

Cirimbelli da circa trenta anni è impegnato nell'ascolto di tante persone in sofferenza, è un mediatore familiare e un cattolico praticante, divorziato e

risposato. Chiede a Sua Eminenza, anche a nome di tanti divorziati risposati, un aiuto a capire che cosa significa appartenere alla vita della Chiesa quando nel Direttorio Pastorale per la famiglia è scritto che i divorziati risposati non possono fare da padrini o madrine nei battesimi e nelle cresime, non potrebbero leggere la parola, non potrebbero fare parte dei Consigli Parrocchiali o Pastoral, non possono insegnare religione e naturalmente non possono fare la Comunione.

In sostanza dovrebbero limitarsi a partecipare alle celebrazioni eucaristiche, dove il digiuno eucaristico si fa ancor più pesante quando i banchi si svuotano.

Con rispetto, Eminenza questo non è "partecipare alla vita della Chiesa", non è partecipare alla vita di una comunità. Si rimane sempre e comunque emarginati. C'è una sorta di contraddizione anche su quanto scriveva Papa Giovanni Paolo II nel 1981 nella Esortazione Apostolica Familiaris Consortio... "i divorziati risposati non sono esclusi dalla Chiesa...in virtù del loro battesimo devono fare parte della vita della Chiesa".

Quanto è scritto nel Codice di Diritto Canonico e nel Direttorio Pastorale in merito ai tanti divieti, è stato scritto dagli uomini e non è "la Parola".

Il Signore dice: "Io sono la via, la verità e la vita.. Sarebbe pensabile, Eminenza, modificare quanto scritto, se ad esempio un sacerdote, il parroco che conosce la "nuova famiglia", la nuova coppia e li vede costantemente anche osservare i precetti farli partecipare concretamente alla vita della Chie-



Cirimbelli con il cardinale Kasper

sa? Sono sicuro che queste persone potrebbero poi essere di grande aiuto verso coloro che dalla Chiesa si sono allontanati. Una Chiesa che sia veramente madre che accoglie e non madre che punisce e che ti ricorda ogni momento che hai sbagliato. Ma è una colpa così "imperdonabile" non avere avuto la forza di rimanere soli dopo un "fallimento" matrimoniale?

Per ciò che riguarda poi l'ammissione ai sacramenti, la nostra speranza, Eminenza, è quella di confidare che la Chiesa cristiana cattolica, segua prima o poi la prassi della Chiesa cristiana ortodossa. Pen-

sando poi alla "medicina della misericordia" mi verrebbe da dire, gentilissimo Cardinale, che sono gli ammalati, i sofferenti che necessitano della medicina.

Kasper poi ha omaggiato a Cirimbelli uno dei suoi ultimi libri "Misericordia" e gli ha promesso che parlerà con il Segretario del Sinodo sulla famiglia che si terrà in Vaticano in ottobre per vedere se potrebbe essere ammessa una sua testimonianza.

Si è detto fiducioso che ci sarà sicuramente maggior apertura, è il papa stesso che lo dice, anche se naturalmente non tutti i Cardinali sono d'accordo.

AVES... LA MUSICA E GLI UCCELLI

Milena Rodella



Sono ben sei i prestigiosi concerti della Rassegna di musica classica intitolata 'Aves; International Chamber Music Festival 2014' che ospita Gargnano con un contributo dell'amministrazione comunale.

Un'edizione che mette in primo piano la dimensio-

Paola Leggeri Soprano, Elisabetta Sepe al pianoforte. Non si potrà mancare al prestigioso appuntamento di sabato **23 Agosto nella bellissima Chiesa di San Pietro D'Agrino di Bogliaco dove già alle 20.30 avremo modo di sentire l'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento per il concerto in Re maggiore per violino e orchestra Kv218 di Mozart** con il Direttore Gianpaolo Bisanti e una delle più brave giovani musiciste italiane Anna Tifu. Una rassegna che grazie alla generosa ospitalità della famiglia Seresina continuerà a **Villa Sostaga** nei mesi invernali, domenica **12 Ottobre ore 17.00 con il TRIO NOVALLIS una serata dedicata a Schumann e per finire in bellezza per i pochi rimasti sul lago Domenica 14 Dicembre un Recital dell'amato pianista Eduard Kunz che suonerà appositamente per noi "La predica-**

ne degli uccelli del Parco dell'Alto Garda Bresciano grazie alle numerose fotografie di amanti ornitologi che fanno capo al centro di osservazione dei rapaci collocato proprio su Cima Comér. Il primo concerto è già avvenuto, tutto dedicato a J.S. Bach per il periodo Pasquale. Il prossimo avrà luogo **Domenica 13 Luglio, alle ore 21,00 al Convento San Tommaso dove un Ensemble di Violoncelli** proporrà un ricco programma tra i quali il Canto dei cigni di Harald Banter e del Don Carlos di Verdi 'Ella giammai m'amò'. Per questa occasione verrà allestita dal Liutaio **Riccardo Bergonzi**, all'interno del chiostro del convento l'**installazione 'Dragoncello'** tutta dedicata allo strumento del violoncello. A **Palazzo Bettoni il 27 Luglio** sulle ali del canto verranno proposti i pezzi più celebri del repertorio d'opera e da camera italiano con



L'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento

dei rapaci del quale, nell'articolo che segue, viene raccontata l'attività.



Anna Tifu, violinista

L'OSSERVATORIO AVIFAUNISTICO DI CIMA COMÉR

Alessandro Micheli

Coordinamento Faunistico Benacense

Molti escursionisti e turisti si saranno chiesti qual è lo scopo dell'altana panoramica in legno massiccio che dall'ottobre 2012 se ne sta "appollaiata", è il caso di dirlo, sull'orlo del precipizio a lago della Cima Comér. Pochi metri più all'interno, insieme all'altana era stata costruita una pensilina di riparo che, dall'inverno scorso, riporta in bacheca un cartello informativo in italiano e inglese, nel quale vengono descritte brevemente peculiarità del luogo, scopo e funzioni del nuovo Osservatorio Avifaunistico di Cima Comér.

La storia dell'osservatorio, tuttavia, precede di gran lunga quella della costruzione delle sue strutture; il "pellegrinaggio" di persone munite di binocoli e cannocchia-

Questo fenomeno è particolarmente intenso sulla sponda occidentale del Benaco, lungo la quale si forma un vero e proprio "corridoio ascensionale" che trasporta rapidamente i migratori nelle valli trentine e quindi all'interno della catena alpina fino al superamento della stessa. Siccome gran parte degli uccelli da preda preferisce evitare, quando migrano, le vaste distese d'acqua che essi dovrebbero attraversare con un faticoso volo remigato, l'ampio bacino del lago funge per loro da "spartitraffico", deviandone le traiettorie in arrivo da SW (Liguria e basso Piemonte) verso i nostri versanti prealpini prospicienti la pianura; a quel punto, non c'è di meglio che concentrarsi sulle prime importanti correnti



Milvus Milvus, nibbio reale

li diretti alla sommità dello sperone occidentale della Cima Comér, conosciuto localmente con il toponimo "Filù del Comér", è cominciato già alla fine degli anni Novanta. È di quegli anni, infatti, la scoperta da parte di un gruppo di appassionati riuniti nel Coordinamento Faunistico Benacense, dell'esistenza, fino ad allora sconosciuta, di una rotta migratoria primaverile di uccelli rapaci diurni che si sviluppa lungo la sponda occidentale del lago, da SW a NE. I rapaci migratori che hanno trascorso l'inverno nell'Europa meridionale o addirittura in Africa, per tornare ai loro territori di nidificazione, situati nelle regioni alpine e soprattutto nell'Europa centro-orientale, devono superare la barriera delle Alpi; per farlo con il minimo dispendio energetico, essi sfruttano le correnti ascensionali di varia natura che si producono per effetto delle brezze e dell'insolazione sui versanti montuosi.

ascensionali che incontrano, quali sono, per l'appunto, quelle intorno alla Cima Comér.

Le osservazioni dei primi anni sono servite per determinare con precisione il luogo ottimale per l'osservazione e lo studio di tale fenomeno;

trovato questo, sono state dedicate sette primavere a indagare, con osservazioni metodiche e rigorose, qualità e quantità del fenomeno migratorio. Ciò ha permesso di inventariare la quasi totalità delle specie di uccelli che transitano e di conoscere la loro fenologia e quindi stilare per ogni specie il relativo calendario migratorio, ovvero: quando cominciano a vedersi in zona i primi individui, quando viene raggiunto il culmine del pas-



L'osservatorio avifaunistico di Cima Comér. con la splendida vista sul lago

saggio e quando questo si esaurisce. Inoltre, pur essendo difficile, se non impossibile, determinare con precisione l'entità esatta del flusso, i conteggi effettuati permettono di estrapolare una stima verosimile di 4000 - 5000 rapaci diurni in transito ogni primavera sulla rotta "benacense occidentale" e quindi osservabili dall'Osservatorio Avifaunistico di Cima Comér.

Le specie più numerose sono la Poiana comune *Buteo buteo* e il Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus* che, da sole, costituiscono il 70-80% dei migratori. La poiana domina nettamente la fase precoce (metà febbraio-marzo) mentre il falco pecchiaiolo costituisce il grosso della migrazione tardiva, a maggio. Oltre che per gli uccelli da preda, non va trascurata l'importanza che Cima Comér ha per il passaggio di altre specie, in particolare il Colombaccio *Columba palumbus*, che transita sovente in stormi di centinaia d'individui, accompagnato da numerosi piccoli passeracei, in particolare Fringillidi, che sorvolano a ondate il Filù nelle belle giornate di marzo.

Per godere la visione del transito dei rapaci, che nelle giornate "buone" può essere veramente spettacolare (un paio di volte, per esempio, sono stati contati fino a 1000 falchi pecchiaioli in un giorno!) basta appostarsi sull'altana nelle ore centrali (in genere dalle dieci alle sedici) con un buon binocolo e un abbigliamento adeguato e protettivo, data l'esposizione alle brezze e l'altitudine (1252 m slm) dell'Osservatorio: l'importante è evitare i colori

vistosi e mai gridare e muoversi bruscamente. Il risultato della giornata dipende dalla fortuna di aver azzeccato una giornata di buon passo e dall'abilità e competenza dell'osservatore!

La ricerca ha dimostrato che il Comer è uno dei siti più importanti, per la migrazione primaverile degli uccelli da preda, dell'arco alpino italiano; la sua rilevanza è stata documentata in numerose pubblicazioni tra cui citiamo i vari bollettini InfoMigrans

(rivista che tratta la migrazione dei rapaci in Italia), la rivista *Natura Bresciana* (del Museo di Scienze Naturali di Brescia) e, nel contesto italiano, è stata anche esposta a un convegno internazionale ad Algeciras

(Spagna, 2007) a cura del prof. M. Pandolfi dell'Università di Urbino.

L'Osservatorio di Cima Comér permette, diversamente da altri luoghi anche più noti interessati dal medesimo fenomeno, una visione ravvicinata degli uccelli che facilita il riconoscimento delle specie e pure di sesso ed età degli individui, quando ciò è possibile. Inoltre, come è già successo più volte negli anni scorsi, è più probabile qui che altrove (con una buona dose di fortuna, naturalmente!) poter vedere alcune specie non facilmente osservabili sulle nostre Alpi (Grifone, Avvoltoio monaco, Aquila di mare, Albanella pallida, ecc.).

In conclusione, l'importanza dell'area di Cima Comér per l'avifauna, rafforza e conferma ulteriormente il valore naturalistico e ambientale in generale del Sito d'Interesse Comunitario (SIC) istituito per il grande interesse vegetazionale (presenza di flora endemica e colonie relitte di leccio *Quercus ilex*) e geomorfologico che riveste questa zona.



Pernis Apivorus, falco pecchiaiolo

CANCELLI APERTI

Piera Donola

Domenica 2 giugno ha avuto luogo nel bellissimo giardino di palazzo Bettoni-Cazzago di Bogliaco, la manifestazione "Cancelli Aperti", mostra mercato di fiori e prodotti locali. L'evento, promosso da Maria Teresa Bettoni con il prezioso sostegno della Contessa Maria Alessandra Bettoni e di tutta la famiglia, è stato organizzato in modo da poter permettere ai visitatori di godere dello splendido scenario in cui è collocato il palazzo. Un viaggio tra natura, ambiente, gastronomia, cultura e artigianato, dove le aziende e le associazioni locali sono state invitate per esporre, promuovere e vendere i loro tradizionali prodotti, dai florovivai con piante autoctone come l'olivo, il limone e l'alloro, oltre ai gerani, agli oleandri, ai bonsai ed una nutrita collezione di piante ed arbusti insoliti. Questa sezione della mostra è stata inoltre arricchita da una dimostrazione di composizioni floreali con antica arte giapponese. Presente alla manifestazione anche il mondo animale con



Panoramica del giardino di Villa Bettoni

un'insolita mostra di tutti i tipi di rapaci e uccelli notturni, dal gufo al falcone. Se i floricoltori e il luogo hanno potuto soddisfare le esigenze estetiche e naturalistiche dei visitatori, i produttori hanno invece saputo abbondantemente rispondere a quelle del gusto, offrendo assaggi delle loro prelibatezze quali: olio extravergine d'oliva, vino, grappe e distillati, capperi, formaggi, salumi, marmellate, miele, gelati, pane e dolci tipici. La caffetteria gestita con la consueta efficienza dal gruppo di volontari del-

l'oratorio di Bogliaco comprendeva questa parte dell'esposizione, e per finire non poteva mancare una dimostrazione dal vivo sulla produzione, realizzata con la mozzarella dai fratelli Bignotti.

All'esposizione hanno inoltre partecipato numerosi artigiani ed artisti con le loro creazioni, come i lavori in ferro battuto e gli attrezzi per la raccolta delle olive, le opere in ceramica, i paralumi in perline di cristallo, gli utensili e l'oggettistica in legno d'olivo, i preziosi pizzi antichi, i raffinati

tessuti dipinti a mano, oltre ai dipinti di soggetto gardesano. Uno spazio è stato dedicato anche al benessere del corpo con creme e prodotti naturali, ed una dimostrazione di Tai Chi Quan, Libero Flusso e Qui Cong a cura del maestro Flavio Radici. A complemento della giornata doveroso segnalare due eventi di assoluto rispetto: il concerto di musica classica del maestro Frieder Berthold, con l'esecuzione della terza suite per violoncello solo di Johann Seba-

stian Bach, esecuzione affiancata da una performance di danza contemporanea del "Collettivo Pirate Jenny". Con la presentazione dell'ultimo libro del professor Bruno Festa "Polvere Nera", si è concluso il programma culturale: un testo in cui l'autore narra le vicende di Gargnano durante i 18 mesi in cui il nostro paese divenne la capitale effettiva della Repubblica Sociale Italiana, portando al centro di una tragedia storica di cui ben conosciamo l'esito finale.



Uno dei tanti espositori della manifestazione "Cancelli Aperti"

L'ULTIMA TESTIMONIANZA DELLE NOSTRE LIMONAIE?

Enrico Lievi

Probabilmente, in molti le hanno viste, sporgere dagli alti muri delle limonaie, lungo strade e stradine sia nel centro storico che in zone periferiche del paese e chi non è di qui si sarà magari chiesto cosa sono ed a quali usi servivano. Sono le tipiche "Pree da büs", letteralmente pietre da buco, in quanto, alla loro estremità, recano un foro, perfettamente squadrato, all'interno del quale, in passato, si infilava un palo a sostegno della vite che veniva coltivata, anche a nove, dieci metri di altezza, in modo da non interferire con la coltura del limone. E poi dite che l'ingegno dei nostri vecchi e la cultura contadina non erano ammirevoli....!

Si tratta, dunque, di reperti storici sempre più rari e preziosi, a testimonianza del nostro passato e di quelle radici che, a volte, sembra ci divertiamo a voler ignorare, se non addirittura a voler cancellare e ciò non depone certo a fa-

vore nostro.

La diffusione delle limonaie anche all'interno del centro storico documenta come fosse ampia e radicata tale coltivazione e come fosse unico e straordinario il paesaggio e l'ambiente che le ospitava.

Tanto per citare alcuni esempi ormai lontani nel tempo, è appena il caso di ricordare la limonaia che sorgeva a lago della chiesa di San Francesco o quella di proprietà Avanzini in via San Giovanni, attiva fino agli anni '50,

o quella che chiudeva l'attuale Piazza Vittorio Veneto in lato Nord, dopo la demolizione del palazzo dei Conti Bernini (attuale Università) e la costruzione

del quartiere della "Case Nuove".

Proviamo, oggi, ad immaginare lo scenario di quella piazza, con lo sfondo verdeggianti di alcune colle di limonaia (al posto del vecchio "dopolavoro"), del campanile di San Martino e delle rocce del Comér, magari col profumo dei limoni in fioritura....

Del vecchio "dopolavoro", ricco di storia e di umanità popolare e che, probabilmente, nelle intenzioni e nella volontà dei suoi primi proprietari (famiglia Feltrinelli) forse doveva rimanere in proprietà ai lavoratori anziani del paese, abbiamo parlato alcuni anni fa, in occasione della vendita dell'immobile. Ma torniamo alle nostre "Pree da büs", sempre più a rischio di perdita o distruzione.

Un muratore locale mi riferiva che uno straniero, per il quale esegue saltuariamente qualche piccolo lavoro, è disposto a pagare 100 euro per ogni pietra che riesce a procu-



Le pree da büs

rargli. Due sole considerazioni: gli stranieri sono sempre più sensibili ed attenti di noi e conoscono il valore e l'importanza delle cose rare da conservare. Le nostre pietre, per ora, sembrano al sicuro, data la notevole altezza e la difficoltà per poterle facilmente raggiungere e rubare.

Sarà anche una discreta soddisfazione dover contare sulla difficoltà nel raggiungerle ed asportarle piuttosto che sulla necessità e convinzione dei gargnesi e sul loro dovere morale nel difenderle e mantenerle. Piuttosto che niente....

Certo che questa soluzione, né ci soddisfa, né ci convince.

PERCHE' IL FORMAGGIO TOMBEA È A RISCHIO

Nel 2001, il formaggio Tombea ha ottenuto il primo premio nella categoria 'formaggi storici' del concorso caseario promosso nell'ambito di Franciacorta in bianco e nel 2002 venne presentato come presidio Slow Food al Salone del Gusto di Torino. Nel 2010 il "Tombea" della famiglia Eggiolini Germano di cui riportiamo le vicende di seguito, è stato registrato con il «Marchio d'impresa collettivo» che "certifica che il formaggio è stato prodotto rispettando un rigido disciplinare di produzione, le cui condizioni essenziali sono l'antico sistema artigianale di lavorare il latte crudo nel territorio di Magasa e la stagionatura tradizionale." Per Slow Food bisogna tornare a dare il giusto valore al cibo, rispettando chi lo produce, chi lo mangia, l'ambiente e il palato. Ora alla vigilia di Expo 2015 dove l'elemento del cibo e del nutrimento viene messo a fuoco come momento di dialogo e portatore di va-

lori identitari e affettivi in salvaguardia dell'ambiente quindi conformi all'equità sociale, ci si chiede come mai un prodotto di eccellenza che valorizza l'agricoltura d'alpeggio e il nostro territorio come il formaggio Tombea, sia messo a rischio. Abbiamo chiesto dunque alla Presidente del Comitato di spiegarci la situazione.



La stalla di Denai

Gloria Forti

Presidente del Comitato
"Salviamo il Tombea"

La Coop Onlus Orione-Nigritella nasce a Magasa negli anni '80 con lo scopo di recuperare giovani disadattati attraverso il lavoro a contatto con la natura, ottiene i finanziamenti per costruire una stalla ed iniziare un allevamento di pecore finniche. Dopo alcuni anni il progetto si ferma e la Coop si converte da sociale in agricola, ottiene i mezzi per convertire la stalla ad uso di bovine e dopo alcune vicissitudini ne affida la gestione alla famiglia Eggiolini con un contratto di 6+6. Allo scadere dei primi 6 anni Germano subentra al padre Egisto nella conduzione e nella firma del contratto, documento che sottoscrive nutrendo totale fiducia nella controparte.

Marzo 2012 vede la naturale scadenza di quest'ultimo, il vicepresidente dopo una riunione dell'assemblea ventila un aumento del canone da 2600 a 3400€, viene però smentito da un incontro privato fra il presi-

dente don Franco Bresciani (ora parroco di Barghe, in precedenza di Magasa) e Germano al quale viene proposto un canone di 7200 € abbassato poi a 6000; per questo motivo chiede consiglio e consulenza presso la Coldiretti che propone un avvocato come mediatore, ma soprattutto rileva un numero di clausole vessatorie assolutamente inaccettabili nella bozza (carico delle manutenzioni straordinarie in primo piano).

Hanno inizio trattative e viene da subito trovato un accordo su un canone di 4000€, tutto il rimanente resta invariato nella sostanza, dopo 1 anno le manutenzioni straordinarie vengono sostituite dalla richiesta di messa a norma degli impianti in compenso la durata contrattuale viene diminuita a 2 anni, mentre la legge ne prevede 6+6.

Risulta evidente che Germano non può farsi carico di tali oneri ancor meno a fronte di una durata con-

trattuale così breve. In questi due anni l'affitto viene sempre corrisposto tramite ufficiale giudiziario e la coop respinge ogni offerta reale. Ora lo statuto della coop prevede che la finalità principale di quest'ultima risieda nell'intenzione di mettere un freno all'esodo dal piccolo paese, soprattutto dei giovani, e che Germano, con la sua famiglia composta oltre che dalla moglie da due bimbe di 6 e 4 anni siano l'unico nucleo di giovani che lavora in loco oltre a essere l'unico produttore certificato del formaggio Tombea.

All'arrivo di una lettera della coop che intima lo sgombrò dei locali, nell'intento di aiutare Germano e di salvare un prodotto tanto pregiato viene fondato un comitato ("Salviamo il Tombea") che organizza una raccolta firme (1829 in un mese) e una giornata di solidarietà alla stalla con una degustazione dei prodotti del luogo, anche qui l'adesione è alta. Diversi giornali locali parla-

no della vicenda, speriamo fortemente che tanto coinvolgimento porti il presidente della Coop a posizioni più ragionevoli e consone alle finalità della Coop (che per inciso è una Onlus), nonché più umanamente accettabili, anche perché tanta insicurezza a fronte di 40 bovine da gestire e ancor più del futuro di una famiglia, mina fortemente il quotidiano. Eppure a oggi nulla è servito e le posizioni restano invariate, l'ultimo tentativo lo fa il Comune che si offre quale acquirente della stalla, e insiste su questa posizione anche dopo un primo rifiuto (con la perdita dei fondi che in quel momento erano stati reperiti). Ora l'offerta da parte del Comune è stata ribadita, l'assessore provinciale all'agricoltura ci offre il suo appoggio (speriamo non solo verbale) e Germa-

no resta nell'incertezza, durissima in questo periodo estivo dove le ore di lavoro vanno incessantemente dall'alba al tramonto dovendo provveder oltre che alla mungitura e alla trasformazione del latte, anche allo sfalcio. L'attesa inoltre di un terzo bambino mette la famiglia nella condizione di dover fare chiarezza nel proprio futuro. Invitiamo chiunque voglia rendersi conto personalmente di cosa significa vivere e lavorare in Denai a visitare la stalla e i luoghi splendidi che la circondano: sarebbe imperdonabile lasciare che una scelta, pur così estrema, e tanta dedizione al proprio lavoro e alla propria terra andassero persi e con loro un formaggio che è il nome di una tradizione a causa di una presa di posizione che ha veramente dell'irragionevole.

GARGNANO DA SALVARE

GARGNANO: LA BELLEZZA E LA STORIA

Bruno Festa

Due passi a San Giacomo e uno sguardo alle limonaie ricostruite (bene) dai Paterlini o alla chiesetta conservata (bene) dalla Parrocchia e dai volontari.

Si rimane però perplessi a duecento metri dalla chiesetta dove, sulla sinistra, c'è un piccolo spiazzo con due cippi (non) valorizzati di mezzo millennio fa.

Segnavano, con altri, il confine tra Gargnano e Muslone: dalla chiesetta, alla vetta del Comer.

Tutti curati, ad eccezione di questi, coperti da erbaccia e attornati da cassonetti dell'immondi-

zia.

Mi sono sommessamente chiesto se l'Assessore ai Lavori Pubblici - già aspirante Vicesindaco e la cui sensibilità e attenzione verso gli aspetti artistici del nostro territorio è a tutti nota - sia al corrente dell'esistenza di queste testimonianze storiche.

Non ne dubito, stante la sua devozione alla Cultura, come attesta l'assidua frequentazione agli incontri di livello universitario programmati periodicamente a Briano, a base di cibi e bevande tipici della tradizione bresciana.

Gli si chiede, dunque, at-

traverso "En Piasa", di rimediare.

Lo si fa pubblicamente. Infatti, quando tempo fa gli è stato fatto presente (privatamente e con educazione) un inconveniente relativo al suo Assessorato, la sua risposta, dettata da lodevole equilibrio lessicale ed efficace proprietà linguistica, suonava così: "No stà a roter i coj...".

All'epoca la questione venne poi risolta dall'allora sindaco Scarpetta. Speriamo ora che per togliere l'erbaccia ed allontanare almeno un po' i cassonetti non si debba ricorrere al sindaco Albini.



I due cippi da valorizzare...



... e dove sono "valorizzati"

STRANIERI A GARGNANO

un intervento di Cesare Lievi

Milena Rodella

Il 28 Dicembre scorso in uno degli incontri di Villa non è passato inosservato l'intervento di Cesare Lievi sul tema "stranieri a Gargnano". È importante riportare su questo giornale il contenuto della relazione di un nostro illustre concittadino anche perché evidenzia un aspetto di Gargnano che viene spesso trascurato e che si muove sull'asse storico-turistico-culturale.

Cesare Lievi inizia il suo discorso rivedendo un certo imbarazzo riguardo alla terminologia usata intorno al tema sul quale è stato invitato a parlare. Spiega, quindi, e circoscrive il termine "straniero" come una parola molto forte riferita a colui che viene da un altro posto, "strano", in senso di "alieno al luogo" una volta si usava il termine "forestiero" che era forse meno forte di "straniero". I "forestèr" erano quelli che venivano in villeggiatura: ci si riferiva al milanese, o a coloro che erano "non di Gargnano". Mentre "gli stranieri" sono gente di "altre nazioni". Si parlava di "straniero" che ci occupava durante la guerra. Da "occupante" poi lo straniero è diventato "turista". Infatti molti, fra i primi turisti, sono tedeschi che cominciano ad "occupare" il lago, come visitatori, verso la fine del '700. Il più illustre fra questi è **Johann Wolfgang Goethe (1749 -1832)** che il 4 settembre del 1786 inizia il suo viaggio in Italia partendo dal Brennero.

È importante capire la figura di Goethe perché è attraverso i suoi occhi che viene trasmesso ai tedeschi il mito dell'Italia che parte proprio dal lago di Garda.

Infatti il lago di Garda non è così conosciuto agli italiani come lo è per i tedeschi. Goethe arriva dal Brennero, passa per Rovereto, vede i filari di viti e incontra il primo oste che parla solo italiano; doveva andare a Verona ma cambia idea: "Avrei potuto essere fin da questa sera a Verona ma mi si prometteva allo sguardo un'opera ammirevole della natura: il meraviglioso lago di Garda". È da Nago che vede il lago di Garda per la prima volta e rimane senza fiato. In questo sguardo di Goethe

c'è già il sud del mondo classico antico, quello greco-romano. Scendendo verso Torbole Goethe osserva gli olivi "carichi di frutta" e le piante di fichi; ricorda che il frutto del fico viene continuamente citato dai grandi classici antichi. Arriva alla locanda, chiede il gabinetto e l'oste lo manda nel cortile, racconta che le finestre non hanno vetri ma una carta oleata, mancando di comodità deduce che "ci si trova alquanto vicini allo stato di vita primitiva", e in presenza di un clima mite. Alla locanda di Torbole Goethe dipinge: "Ho spinto avanti il tavolino e ho disegnato, in pochi tratti, il panorama. Il lago si vede in tutta la sua lunghezza, soltanto sfugge allo sguardo l'estremità verso sinistra. Sulla riva, circondata ai due lati da colline e montagne, sono sparsi molti piccoli villaggi". Goethe nota il vento e cita Virgilio "**Fluctibus et fremitu resonans, Benace, marino**". "È il primo verso latino il cui contenuto mi è vivo dinanzi e che in questo momento, mentre il vento soffia sempre più forte spingendo le onde sempre più alte, verso l'approdo, è vero come lo era diciotto secoli or sono. Molte cose sono mutate, ma ancora il vento s'agita dal verso Virgiliano". Goethe approda in un altro mondo e aggiunge "... Andai a passeggiare al fresco della sera, e ora posso dire di trovarmi in un paese nuovo, in una contrada assolutamente straniera".

Lo scrittore, sottolinea Lievi, essendo amante di scienze rimane impressionato da tre cose: le rocce, la costa frastagliata e i villaggi. Goethe è il primo grande straniero in Italia. Ritornato in patria prende in mano i suoi diari e scrive il suo "Viaggio in Italia". Un libro che avrà un enorme successo in Germania e crea il mito della "Sehnsucht", il desiderio del sud, desiderio di una luce, di un clima e di una vegetazione diversi che rimandano ad un paesaggio classico. I tedeschi che vengono adesso non tutti sanno di

Goethe, ma ancora in Germania c'è una borghesia colta che è stata influenzata da questa Italia come mito. Di un'Italia che è ancora oggi espressione di libertà, un luogo dove si può fare qualsiasi cosa; si può bere, girare nudi ecc..

Un altro illustre "straniero" è D.H. Lawrence: anche lui nordico, attraversa la Germania nel 1912 dove incontra Frida che era tedesca ed insieme arrivano nel mese di settembre per ripartire nell'aprile del 1913. Vengono qui pure loro influenzati dal mito del lago di Garda iniziato da Goethe. Lawrence come Goethe immagina di essere arrivato al sud, nel paesaggio che faceva da sfondo al mondo greco e latino e scrive il suo "Crepuscolo in Italia". Lawrence è attento a due cose: il paesaggio e gli uomini. Lievi mette a fuoco in Lawrence la sua descrizione dell'alba d'inverno vista da Villa che trova "bellissima perché rappresenta il mondo della finzione": c'è il buio, si vede molto poco, ma una luce emerge da dietro al Baldo mentre il monte è una saggoma nera.

Colpisce questa descrizione di Lawrence, insiste il drammaturgo, perché questo è il principio del teatro: il telo dietro si illumina e davanti si stagliano le cose.

Poi incomincia ad alzarsi il sole, si illumina la terra di fronte e piano piano il lago diviene riconoscibile come tale e quell'acqua che sembrava nera diviene pura luce. Lawrence rimane impressionato da queste forze contrastanti del buio e della luce. Inoltre osserva gli esseri umani.

A San Gaudenzio, incontra il "Düro" che lui descrive nella sua bellezza mentre sistema le viti. Lavora "accucciato sulla terra, assorto, animalesco" e gli ricorda la divinità antica del dio Pan. Anche lo scrittore inglese, come Goethe, vede nelle persone che incontra a Gargnano la semplicità ma allo stesso tempo una nobile arcaicità legata al mondo classico. Interessanti le descrizioni che



"Goethe nella campagna romana" ("Goethe in der Campagna") di Johann Heinrich Wilhelm Tischbein

Lawrence fa del teatro, ora sala Castellani, poiché rimandano una visione dell'Italia che incarna il mondo classico per la sua naturalezza e vicinanza alla passionalità e sensualità così che mentre la rappresentazione fatta del teatro di Ibsen a Monaco era bruttissima: "l'ho vista recentemente a Monaco, in una produzione perfetta, ed era assolutamente detestabile", la rappresentazione di Gargnano, nella sua semplicità, esalta Lawrence: "Ibsen stimola i nervi, è impressionante e sensazionale. Questo invece era commovente davvero: un vero grido nella notte! In risposta veniva fatto di amare l'Italia, si sarebbe voluto aiutarla con tutta l'anima. Per contro, quando si assiste a un Ibsen impeccabile, come si odia la Scandinavia! Che paese detestabile!".**

Lievi parla di Lawrence e Goethe per arrivare ad un passato più recente e legato alla sua vita di drammaturgo. Racconta di come "certi illustri personaggi stranieri" siano passati da Gargnano ed alcuni di loro abbiano preso casa qui. Tra questi la nota Baronessa tedesca Erika von Hornstein nata a Potsdam nel 1913 e morta a Berlino nel 2005 ma che volle essere seppellita a Gargnano. Conosciuta come Erika Bausch, il marito era un noto imprenditore dell'industria della carta: compra casa in via Quarcina e in via Mulini tutti i mulini verso Musaga.

La Bausch era una nota scrittrice, pittrice e autrice di film documentari molti dei quali sui rifugiati della ex DDR. Tra i suoi libri autobiografici, "Adieu Potsdam" del 1969, racconta della sua infanzia ai tempi dell'imperatore fino al 1918.

Molti "stranieri" sono venuti a Villa grazie a Erika Bausch. Peter Iden, grande critico teatrale, personaggio influente nel mondo artistico tedesco, cofondatore e direttore per molti anni (1978-1989) del Museo d'arte Moderna di Francoforte, professore all'Università della sua stessa città, arriva a

Villa per conoscere il Teatro dell'Acqua, su invito della signora Bausch, e decide nel tempo di stabilirsi anche lui a Gargnano. Noto è il suo volume del 2010 "Der Verbrannte Schmetterling" (La farfalla bruciata) che raccoglie 30 anni dei suoi più interessanti articoli come critico teatrale al Frankfurter Rundschau.

Cesare Lievi dopo l'esperienza del teatro dell'Acqua di Villa ha rappresentato in Austria e Germania autori importanti come Hugo von Hofmannsthal (1987), August Strindberg (1988), Eugène Ionesco (1988), Heinrich von Kleist, Luigi Pirandello (1989), Bothos Strauss (1990), Calderon de la Barca, Arthur Miller. Ha curato grandi opere da W.A. Mozart al Parsifal di R. Wagner. A Zurigo la Cenerentola di Rossini (1992), a Vienna Schnittke ecc..

L'elenco delle sue rappresentazioni e pubblicazioni è lunghissimo e lo si può trovare su Wikipedia. Attualmente sta lavorando ad una produzione per il Teatro Josefstadt di Vienna: rappresenterà nella stagione 2014-15. "Alla Meta" di Thomas Bernhard.

Alla domanda di alcune persone del pubblico, durante il suo intervento di Villa che chiedevano come mai non lavorasse in Italia, Lievi risponde che in Italia non investono abbastanza nel teatro e lo spazio per muoversi è molto limitato.

Ho approfittato di questo incontro pubblico e della sua presenza per invitarlo a parlare della sua produzione poetica che riporto nell'articolo a fianco.

*Wolfgang Goethe. Viaggio in Italia. Italienische Reise. Istituto geografico de Agostini, 1982 trad. Aldo Oberdorfer. (Si trova alla biblioteca di Gargnano all'838.603 GOE VIA)
** D.H.Lawrence. Sul Lago di Garda. Trad. David Mezzacapa, da Twilight in Italy di Newton & Compton ed.1999. Sistema bibliotecario della Comunità Montana Parco Alto Garda, 1999.

SULLA POESIA CHACCHIERATA CON CESARE LIEVI DI FRONTE AL MONTE BALDO

Milena Rodella

In questo dialogo con Cesare Lievi ho voluto mettere a fuoco due raccolte di poesie, "Stella di Cenere" (1994), "Poesie per il Monte Baldo" (2005) e il pezzo teatrale "Il Vecchio e il Cielo" (2010) uniche tre opere di Lievi che potrete, per ora, trovare nella nostra biblioteca, eppure abbastanza per intavolare un discorso sulla poesia.

Nella raccolta di poesie "Stella di Cenere" è ricorrente il tema della morte. Parole come "cenere", "ossa", "cielo", "stelle" sembrano metafore della morte, mi può spiegare perché?

Ho scritto questa raccolta tra il 1986 e il 1990, gli anni della malattia e poi della morte di mio fratello Daniele. Il mondo allora appariva ai miei occhi come incenerito, devastato. E senza speranza. La morte era il solo orizzonte. Il tempo, quello dei giorni e dei mesi, sconvolto. La giovinezza, e forse l'intera esistenza, finita.

"Stella di Cenere" sembra una lente d'ingrandimento sul dolore senza nominarlo.... La parola dolore non riesce a dire ciò che essa vorrebbe significare. Come la parola amore del resto. Occorrono altre parole per dirlo, dirlo veramente, intendo.

Il testo "Stella di Cenere" parla di un'assenza. Più che di un' assenza, di un morire, di uno sparire. Quando Daniele morì, il libro era già finito. L'assenza sarà invece il tema della mia prossima raccolta, che si chiamerà appunto "Ritmo dell'assenza".

In questi versi si assiste ad un disgregarsi della realtà, la lucidità che emerge, come si legge anche ne "Il Vecchio e il Cielo", dove il personaggio di Cielo sembra proprio la metafora della lucidità, mi fanno venire in mente la frase di René Char: "la lucidità è la ferita più vicina al sole". Lucidità è sinonimo di coraggio, ma anche di crudeltà perché c'è qualcosa di crudele nel veder chiaro, nel disfarsi delle frotole che ogni giorno ci raccontano o, peggio ancora, noi raccontiamo a noi stessi. In "Il vecchio e il Cielo" il personaggio del barbone (Cielo) cerca di far comprendere al vecchio signore che non c'è peggior cosa di non saper affrontare questa crudeltà. Chiudere gli occhi, rintanarsi in un'idea immobile di se stessi, rifiutare

l'evidenza che tutto cambia, invecchia e muore, è un atteggiamento che può essere pagato a caro prezzo. Con l'infelicità, per esempio. O con la trasformazione di se stessi in comica parodia. Parodia della giovinezza, della forza, della bellezza. O con la depressione, lo sconforto. Cielo si pone davanti al vecchio come uno specchio e gli dice: "guardami, riconosci in me chi sei, o meglio: chi non sei". Ma il vecchio riesce a farlo?

Ne "Il vecchio e il Cielo" torna spesso l'elemento dello specchio. Aspetto tipico del teatro. Nell'introduzione alla sua traduzione di "La morte di Empedocle" di Hölderlin, lei parla proprio di "un gioco di specchi in cui le distinzioni si annullano". Uso spesso l'immagine dello specchio, anche in teatro come regista. Ma anche la poesia ha a che fare con lo specchio: ci si specchia in essa e si vede il mondo. Attraverso di essa il mondo diviene quello che per noi il mondo è. Vediamo in essa e attraverso di essa la nostra verità. In "Poesie per il monte Baldo", il monte - che è un'immagine, un'incarnazione della poesia - funziona in questo modo. Gli sto di fronte, lo vedo ogni giorno, a volte è vicino, a volte lontano, potrei parlargli se volessi, a volte blocca il mio sguardo come fosse un muro, a volte invece lo libera e gli concede l'esperienza dell'aperto, ecco, quel monte è una presenza forte, ineludibile, in cui non solo mi specchio, ma in cui anche si focalizzano e determinano tutti i materiali della mia esistenza.

Mentre parla, Lievi prende in mano un libro, mi indica il Baldo che dalla sua casa mostra le sue vette imbiancate e legge una poesia:

Da sempre lì a volte vicino, a volte lontano -

dipende dal tempo, dicono, dal nitore dell'aria - di pietra e vento confine del mio cielo così dentro la testa ormai che penso il mondo una delle sue forme uno dei suoi mille travestimenti. (p. 11)

Il monte non è solo a volte vicino e a volte lontano, ma anche di pietra e vento, greve, immobile e nello stesso momento invisibile, dinamico, fugace. E' il confine del mio cielo. E quindi anche della mia terra. E' il luogo dove "avvegno". E così:

'A volte appare improvviso in un luogo/ che non è suo. A Berlino per esempio/ o in una stanza d'albergo laconica/ e triste, e è una docile faccia/ da schiaffi con cui è bello/ parlare: pietra degli anni a venire!/ Ecco che frani, di colpo scompari.' (poesia 6, pag 21).

Anche il mare lo vedo attraverso e grazie al monte Baldo perché esso è ovunque:

Di vetro oggi più splendido dell'aria e ovunque: anche a nord, a sud confine del mondo che giace ai suoi piedi acqueo, molteplice e buono. tutto è finito e fermo. (p. 17)

Tutto è rinchiuso nello spazio delimitato dalla sua forma,



Cesare Lievi

anche ciò che è acqueo, fluido, e di là, dalle sue pieghe, appare anche il nuovo, l'apparente estraneo:

Di là sorge la luna piccola nevischiosa sagoma del mondo, dalle sue pieghe nere, e quieta sopra l'acqua... Tremendo refrain del mese, appiccicata gioia appiccicata imago, ti guardo e nella tua luce non riconosce nulla: soltanto il suo profilo parla il suo buio, il suo dolore di muro, di teste fracassate, sfatte alto, alto perché anche così rifrange il mondo. (p. 33)

Questa poesia sulla luna sembra dialogare con Leopardi... Sì, è vero, ma il dialogo che vuole instaurare è un

controcanto. Alla luce della luna, alla sua immagine manierata e romantica, si preferisce il buio del monte, il suo sconquasso di pietre, la sua ombra, il suo enigma. Sta scrivendo poesie ora? Sì, in fondo riesco a scrivere poesie solo quando sono qui a Villa; ho finito un romanzo e come dicevo prima una raccolta di poesie che usciranno in autunno.

Bene, allora torneremo a parlare del suo nuovo romanzo e della sua nuova raccolta di poesie. Lievi, prima di andare mi fa dono di un'altra raccolta (scritta tra il 2001-2004) intitolata "Nel Tempo" dove riappare come una presenza invisibile la figura del fratello Daniele, con il quale entra in dialogo sereno:

...e sei apparso senza te/ come fai solitamente/ senza parlare/ tra il tavolo, la finestra ed il lago.



In copertina un acquerello di Daniele Lievi

BASSA VIA DEL GARDA TRAIL

PRIMA EDIZIONE

La Redazione

Si è conclusa con successo, il 5 aprile scorso, la prima edizione della corsa in montagna di 74 km e 4300 metri di dislivello positivo, sul tracciato della Bassa Via del Garda. Il suo percorso spettacolare che partiva dal lungolago di Salò per passare da Gargnano e giungere fino a Limone lungo i sentieri dell'entroterra gardesano, è stato filmato e ripreso in un video che abbiamo potuto vedere il 24 maggio scorso nella sala Castellani, in presenza della squadra della Tecnica, sponsor dell'evento, e dei concorrenti vincitori (in un'altra occasione il video verrà proiettato con invito a tutta la popolazione). I partecipanti intervistati all'arrivo, classificati ai primi posti, hanno manifestato il loro entusiasmo per lo splendi-

do paesaggio e per il percorso, definito comunque molto impegnativo. Unanime il riconoscimento per l'impegno profuso dall'organizzazione e dai più di 300 volontari impegnati per la perfetta riuscita della manifestazione. L'ordine di arrivo della

"lunga" ha visto il modenese Matteo Pignoni completare il tracciato in un tempo di 7h e 49', precedendo Marco Zanchi (bergamasco, capitano della nazionale di Trail running) ed il trentino Paolo Leonardi. Tra le donne, prestazione straordinaria di Federica



Partenza da Bogliaco della ULTRA Maratona 44 km



Partenza della BVG di 74 km da Salò

Boifava, classificatasi al sesto posto assoluto davanti a M. Chiara Parigi e Catena Pizzino. Ancora più prestigioso il podio della "corta" di 44 Km partita da Bogliaco, che ha visto primeggiare il norvegese Thor Ludwigsen in 4h e 34', davanti all'americano Cameron Clayton e al canadese Robbins Gary

(atleti di prestigio assoluto nel panorama internazionale). Per le donne il podio è stato conquistato dall'americana Landie Greyling (7° assoluta) davanti alle italiane Alessandra Boifava e Nicole Lasagna. Gli organizzatori della manifestazione danno appuntamento alla prossima edizione.

GARGNANESI CHE SE NE VANNO...

Enrico Lievi

Non furono pochi i gardesani che, nel lontano '800 e negli anni successivi dell'ultimo secolo lasciarono queste terre, ricche solamente di fame e di miseria, per raggiungere altri lidi, per loro assolutamente nuovi e sconosciuti, portando spesso nei loro cuori, l'incubo di un viaggio senza ritorno, di un'avventura al buio della quale nessuno poteva conoscere o prevedere l'esito. L'America del Nord, o come la chiamavano o ne scrivevano i vecchi di quegli anni, "La Merica" era la destinazione di quell'enor-

me esodo che coinvolse tutta la nazione. I paesi dell'Alto Garda che, più di altri vissero il fenomeno dell'emigrazione, furono Tremosine e Tignale ma anche Gargnano seguì questa strada, seppure con un numero molto più limitato di persone dato che la pesca teneva occupati molti addetti e la presenza delle numerose limonaie assorbiva gran parte dei contadini e della manovalanza locale. Nell'ultimo dopoguerra, in una Europa sconvolta e distrutta dal conflitto, il fenomeno emigrazione riprese anche a

Gargnano, sebbene con prospettive e destinazioni diverse, assumendo, per lo più, la forma della stagionalità, in primo luogo verso paesi europei ma, in casi singoli anche verso gli Stati Uniti.

Il nostro giornale, da oltre 20 anni, epoca della sua nascita, ha sempre tenuto e curato i rapporti con i gargnanesi lontani

dal paese in modo che la nostra voce, le facce della gente, la storia e le tradizioni accompagnassero questi nostri amici lontani, quasi sempre per ragioni di lavoro, fino ai giorni del loro ritorno, quando, nella stagione estiva, li ritroviamo in piazza o sotto il portico del vecchio municipio a parlare ed a ricordare di una volta... di quando andava male più di oggi ma, chissà perché, si era più felici e spensierati. Negli ultimi anni, alcuni di questi nostri compaesani, tutti abbonati a "En-

Piasa" ci hanno lasciato per sempre: qui li vogliamo ricordare perché sono i nostri amici più forti e coraggiosi che sono andati nel mondo per farsi apprezzare come Walter Piccinelli, Luciano Pasqua, Francesco Bommartini ed ora Giuseppe Franchini (Peppino). Qualcuno di loro, durante i brevi incontri estivi, mi ha ringraziato, in disparte, e per pudore, per non farsi sentire dagli altri, di come ci fosse riconoscente nel pensare a loro. Potevamo o potremmo non farlo?

RISCHIO CHIUSURA PER LA POLIZIA STRADALE DI SALÒ

Mauro Garnelli

La stampa locale ha recentemente segnalato la notizia della possibile chiusura del distaccamento di polizia stradale di Salò, attivo dal 1961. Tagli alla spesa pubblica e buonsenso sembrano però viaggiare su orbite molto diverse. Ricordiamo che negli ultimi 5 anni il personale ha operato con 5.000 pattuglie, percorrendo 525mila chilometri, ha rilevato 1.000 incidenti, denunciato 800 persone, ne ha controllate 110.000 e sanzionato 1.000 automobilisti in stato di ebbrezza alcolica e altre

50 per sostanze stupefacenti; su 3000 veicoli pesanti di varie nazionalità sono stati verificati tempi di guida e riposo, con la contestazione di oltre 2000 violazioni; per finire, le pattuglie hanno prestato soccorso in più di 800 occasioni. Il distaccamento copre un territorio vastissimo, tra l'altro funestato ogni anno da numerosi incidenti e su arterie ad alta pericolosità, anche perché presenta molti chilometri in galleria. Consideriamo poi che la viabilità della zona coperta è molto complessa, comprendendo anche zone con

numerosi insediamenti produttivi e commerciali e tratti, come la nostra Gardesana, che per almeno sei mesi all'anno sono ingolfati dal traffico turistico, che non ha percorsi alternativi. La provincia di Brescia, una di quelle con il più alto tasso di incidentalità, è quella in cui si registrerebbero più tagli di presidi visto che, oltre a Salò, verrebbe chiuso anche il distaccamento di Iseo, con le stesse nostre problematiche. Si sono quindi messi in movimento, oltre ai sindacati di categoria, le autorità locali: sindaci ed enti sovracomunali

stanno facendo pressione sulla politica romana perché si renda conto dell'assurdità della decisione. Teniamo anche presente che sul territorio, d'estate, gravitano oltre 100.000 presenze aggiuntive giornaliere. Sorge il dubbio che l'Alto Garda sia considerato un territorio di serie B, dato che negli ultimi anni, con varie motivazioni ha perso l'Ospedale, il Pronto Soccorso, la Camera di Commercio e il Tribunale. Evitare gli sprechi ci può stare, ma non sulla pelle, sulla sicurezza dei cittadini e gravando sulle loro legittime,

quotidiane necessità. Sempre con la scusa dei tagli alla spesa, sono state soppresse nel bresciano tutte le motovedette dei Carabinieri e della Polizia da Gargnano a Desenzano, e il vascello da soccorso anticendio dei Vigili del fuoco, il «Raff» (rescue and fire fighting) ha ricevuto l'ordine di trasferirsi da Bardolino a Bari. L'anno scorso hanno cessato l'attività le motovedette di Torri e ora, con le previste dimissioni delle pattuglie nautiche di Peschiera e Riva, il lago è quasi completamente sgarnito.

LA POSTA DEI LETTORI

UN PROBLEMA ATTUALE MA CHE SEMBRA GIÀ DIMENTICATO

Negli ultimi giorni della campagna elettorale giungeva in Redazione un appello da parte del "Comitato per Gargnano Storica", che solo oggi pubblichiamo e che invitava il Sindaco e tutti i candidati nelle recenti votazioni a far togliere, dall'ingresso del paese, la discutibile palizzata che preclude la vista del lago e di Gargnano in particolare. Il problema è sempre di stretta attualità ma i nostri concittadini sembra che imparino presto a convivere anche con ciò che non piace o che ritengono solo passeggero, anche se così non è.

IL "COMITATO PER GARGNANO STORICA" PER LA RIMOZIONE DELLA STACCIONATA

Con la presente, il Comitato per Gargnano Storica chiede al Sig. Sindaco uscente di fare al paese un grande regalo prima di concludere il proprio mandato, dando disposizioni affinché l'orrenda staccionata posta all'ingresso venga rimossa e si possa, finalmente, rivedere il lago. Lo chiediamo non solo per i Gargnanesi ma per tutti i turisti che, ora, entrando in paese, anziché vedere il nostro stupendo panorama, si trovano di fronte una staccionata di notevole impatto negativo, costituita da pannelli in legno, lunga oltre 70 metri ed alta circa metri 2,50,

solo in parte ricoperta da fotografie, sempre più degradate e malridotte, riferite alla Soc. Lago di Garda.

Tale staccionata, realizzata nel lontano 2010, si presenta esterna all'area di cantiere, essendo posizionata all'interno del parapetto di delimitazione della pubblica strada, risulta quindi su suolo pubblico, e, da quanto ci risulta, non sia mai stata corrisposta al Comune, da parte della Soc. Lago di Garda, la tassa per occupazione di spazi pubblici. Essendo la staccionata esterna all'area di cantiere, la sua rimozione non dovrebbe interferire con il fatto che, in questo momento, il cantiere sia posto sotto sequestro. La staccionata è un'opera

invadente e del tutto inutile; su quell'area i lavori non sono mai iniziati e, comunque, la sua presenza non pare giustificabile da ragioni di sicurezza di cantiere, risultando posizionata in luoghi già ampiamente protetti da parapetti e salti di quota. Purtroppo, non è mai stato considerato e valutato l'impatto paesistico negativo che tale manufatto sta arrecando al Comune di Gargnano, impedendo il godimento della vista del lago, dato che non è mai stata richiesta e quindi mai stata ottenuta dalla Soprintendenza la necessaria autorizzazione paesaggistica poiché l'area su cui insiste la staccionata è all'interno di ambito di tutela. Ci auguriamo, quindi, che, in questi ultimi giorni di mandato, il



La fatiscente staccionata all'ingresso del paese

Sindaco possa ridare un punto di belvedere straordinario a tutti gli abitanti e visitatori del paese. Nel caso che i tempi siano ormai troppo stretti per rimuovere l'invasiva e deturpante staccionata, invitiamo il futuro primo cittadino a responsabilizzarsi per provvedervi al più pre-

sto.

Per favore, rendete di nuovo possibile a tutti la vista del lago e di Gargnano ed eliminate questa orrenda barriera che stravolge completamente la vista e l'ingresso del paese.

Il Comitato per Gargnano Storica

COMPLIMENTI E CONSIGLI ALLA NUOVA AMMINISTRAZIONE

Rivolgo attraverso questo giornale i miei complimenti al nuovo sindaco e al nuovo consiglio comunale per il risultato conseguito unitamente a un augurio di buon lavoro. L'elevato numero di liste presenti nell'ultima tornata elettorale ha evidenziato una grande divisione nel paese e i risultati scaturiti dalle urne stanno ad indicare che la nuova maggioranza rappresenta solamente un terzo circa degli elettori. In ragione di ciò a mio parere credo sia necessaria, quasi indispensabile, un'apertura alle minoranze per un confronto sereno, democratico e costruttivo per il bene di Gargnano e dei suoi abitanti.

Per fare ciò credo sarebbe molto utile riattivare certi strumenti amministrativi del passato, quali le commissioni consiliari, soprattutto per i temi di grande interesse collettivo ed inoltre per non assistere più a quei brutti consigli comunali dove la maggioranza presenziava con decisioni già adottate e le osservazioni delle minoranze erano parole al vento.

Quanto auspico credo servirebbe anche ad evitare scontri postumi a causa di prese di posizione piuttosto rigide che non giovano certo al pae-

se. Vedi problemi sorti in seguito alla decisione (presa dalla maggioranza) di collocare il centro di raccolta nel luogo meno idoneo, con caratteristiche sbagliate e in parte contrariamente a quanto invece allora stabilito da apposita commissione costituita che aveva stilato una classifica dei luoghi più idonei, dopo aver analizzato diverse opzioni e parametri indicati dalla legge. Guarda caso a tutt'oggi dopo diversi anni, a causa di quella scelta infausta, ne siamo ancora sprovvisti e stiamo raggiungendo il fondo della classifica bresciana nella raccolta differenziata.

Non voglio fare i soliti appelli rivolti al nuovo sindaco per non rovinare l'ambiente e bla bla bla, anche perché esistono diverse figure ed enti (anche in loco) preposte alla tutela del territorio; istituzioni molto rigide quando si tratta di pannelli solari, muretti o finestrelle varie ma invece d'accordo alla realizzazione di brutture come quelle sorte nei pressi della chiesa di San Giorgio, ai confini con Gargnano, o di piscine collocate all'interno delle limonaie.

Non intendo peraltro chiedere all'amministra-

zione, come fanno tanti, impegni per opere difficilmente fattibili o per attività non di sua competenza. Auspico soltanto venga dedicata maggiore attenzione al territorio e alle risorse naturali che sappiamo non essere illimitate; quali l'acqua, che viene quotidianamente sprecata per varie ragioni ed anche a causa di un acquedotto malridotto, che dopo svariati anni si avvale ancora di tubi volanti (vedi sopra Costa e in val di Campei) e che ci costringe a bere un'acqua proveniente dalla diga di Valvestino con "sapori e gusti" sempre diversi; dite voi!

Per attenzione al territorio intendo soprattutto maggiore cura per i sentieri, sempre più frequentati da escursionisti, soprattutto stranieri del nord Europa, dei quali conosciamo la particolare attenzione per questi aspetti; insomma, turisti che soggiornano qua da noi e alimentano la nostra economia. Più attenzione e manutenzione per le stradine secondarie, lasciate a sé stesse, più a servizio di cantieri edili che per il transito delle persone. Mi preme ribadire il concetto che una migliore viabilità secondaria potrebbe risultare molto utile per favorire il raggiungimento a piedi

dei centri storici, consentendo così di lasciare le auto in posti più defilati e viste le difficoltà per realizzare nuovi parcheggi a lago, non è poco. Uno sguardo più attento a questi aspetti aiuterebbe a pubblicizzare i nostri luoghi "naturalmente" e di questi tempi sappiamo quanto costose siano le promozioni in tal senso e quanto è facile perdere di credibilità quando ciò che viene descritto sulle innumerevoli carte patinate non corrisponde al vero. Sappiamo inoltre tutti dell'importanza della cura di valli e declivi, sempre più colmi di detriti e rifiuti vari se non vogliamo rischiare di subire danni maggiori; a questo proposito sottolineo nuovamente l'importanza di chi vive e presidia veramente il territorio, ovvero di quanti si dedicano alla cura della campagna dell'entroterra e delle problematiche che devono continuamente sostenere (vedi problemi per l'abbruciamiento delle ramaglie). In merito ribadisco quanto sarebbe utile la collocazione, in più punti strategici, di cassoni per il recupero degli scarti della vegetazione, anche per non veder più cassonetti pieni di sostanze vegetali (sfalci di prato, scarti di siepi, vasi di fiori, etc etc)

e le conseguenti bollette salate. Insisto ancora per ricordare che di un territorio curato e presentabile ne beneficiano il turismo, chi con esso vive e in fondo i cittadini. Credo non si possa e non si debba più pensare a comparti stagni ovvero per settori ma sia piuttosto indispensabile fare sistema per l'interesse collettivo. Di cemento e asfalto (se non per le manutenzioni) non ce n'è più bisogno. Dobbiamo trarre insegnamento dagli errori fatti da comuni limitrofi, dove i problemi di natura gestionale sono aumentati così come i disagi per i cittadini e dove vi è stato un crollo del valore degli immobili, con grave danno soprattutto per i residenti. Sarebbe piuttosto opportuno recuperare e valorizzare maggiormente i centri urbani anche aiutando chi investe nel recupero del patrimonio storico. In buona sostanza auspico un impegno della nuova amministrazione per il miglioramento della qualità della vita dei gargnanesi e dei turisti che visitano i nostri luoghi attraverso una attenta cura di ciò che è pubblico evitando inutili sprechi economici e di energie per realizzare grandi quanto inutili opere.

Davide Ardigo

PALLACORDA: GIURAMENTI E ASSASSINI

Nel Seicento lungo la Strada Regia di Gargnano si giocava a palla

Oreste Cagno

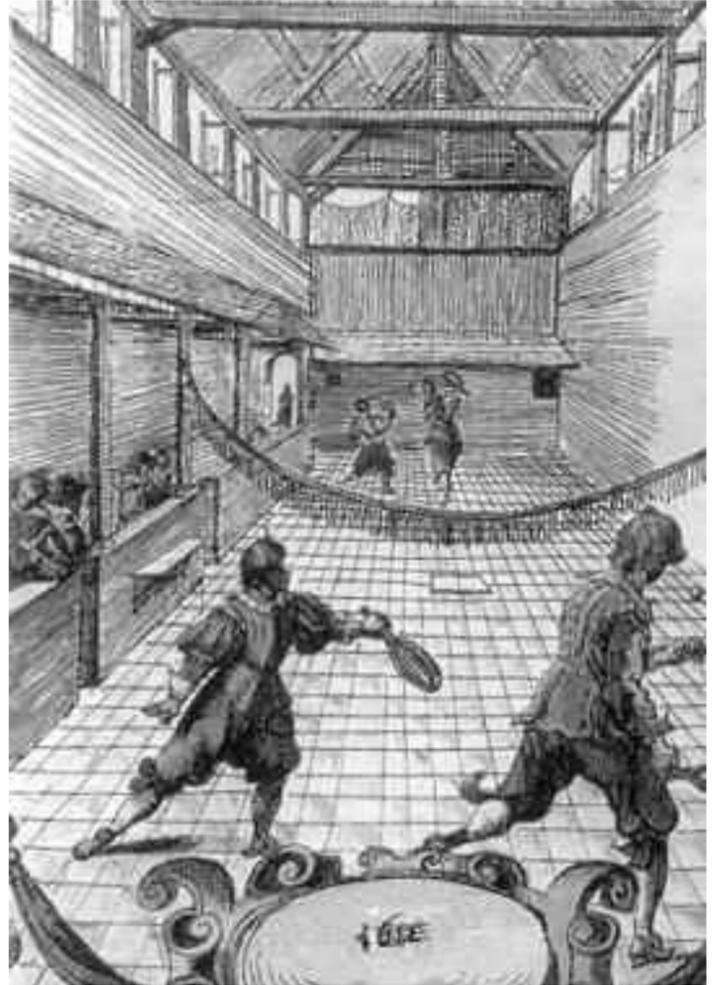
Nella Francia della rivoluzione correva l'anno 1789, una di quelle date miliari che hanno inciso in modo indelebile non solo nella storia dell'Occidente. Il "Terzo Stato" che rappresentava la quasi totalità della popolazione francese, terzo dopo la Nobiltà e il Clero, cui il re Luigi XVI aveva precluso a Versailles l'accesso nell'ampio locale dove abitualmente si radunava, oborto collo optò di riunirsi in un salone destinato al gioco della pallacorda. In detto luogo i delegati del Terzo Stato decisero di incontrarsi finché non fosse stata proclamata una costituzione, dando in tal modo origine a quello che storicamente è chiamato il "Giuramento della Sala della Pallacorda" un passatempo, questo, d'antica data, forse di origine italiana, antesignano e precursore del tennis (incontro di doppio) dove il fine è di mandare, per mezzo di una rudimentale racchetta, una palla nel campo avversario sorvolando una corda, col tempo sostituita da una rete. Decenni prima, nel 1606, la pallacorda fu testimone di un fatale duello tra due rivali uno dei quali risponde al nome di Michelangelo Merisi di Caravaggio il quale, pren-

dendo a pretesto un contestato fallo di gioco (ma tra il celebre pittore e il suo antagonista c'era già della ruggine causa una gentil signora, o forse per debiti derivanti da scommesse non onorate) sostituì alla racchetta la spada.

Fin qui le fonti bibliografiche, ma non tutti sanno che quasi contemporaneamente (nel 1605) il gioco della pallacorda entrò a ragion veduta anche nella storia locale, giusto quando una masnada di banditi gargnanesi,

detta degli Zanoni, progettò di mandare all'inferno tale Piero Caliera sul quale pendeva, a torto o a ragione, la terribile accusa di essere stato tra i mandati della morte infamante del vecchio Beatrice padre di Giovanni, il mitico imprendibile bandito passato alla storia col nome di Zanzanù. Non esistendo in Gargnano a quel tempo una sala predisposta a tale proto-

sport, si attrezzò allo scopo una strada del centro storico, certamente la più lunga, dritta e spaziosa: San Francesco, una via che le carte d'archivio indicano come Strada Regia; quella, per intenderci, a maggior traffico e su cui correvano le diligenze postali. La banda era perfettamente al corrente che il Caliera era un abile giocatore e che nelle animate, estenuanti competizioni erano solito buttarci l'anima poiché perdere, in qualsiasi epoca, non è piaciuto a nessuno, senza contare che in quegli incontri sportivi giravano forti scommesse. Fu così che quando l'affranto Caliera si sedette, com'era d'uso, su una capace pietra di via San Francesco, posta di fronte a una casa disabitata dove erano appostati gli Zanoni, fu segno di facili micidiali archibugiate che ribaltarono l'infelice in una pozza di sangue che tragica spiccò tra la grigia polvere stradale. La sorpresa e la vicinanza della vittima erano indispensabili per la buona riuscita del delitto. L'archibugio era una pesante arma portatile, ad avancarica e a colpo unico per cui, tra uno sparo e il successivo potevano passare i preziosi secondi necessari per dar tempo alla vittima designata di



Un'incisione che raffigura il gioco della "Pallacorda"

squagliarsela. Per lanciare, infatti, una palla di piombo con detta arma tra posare la polvere nera dalle fiasche alla canna, pressare energicamente la palla con un'asta, accendere la miccia ecc. anche a un addestrato pistolero era necessario più di un minuto, e inoltre per avere buone probabilità di centrare il bersaglio la distanza non doveva essere

superiore a cinquanta metri. Non c'è che dire: un omicidio ben congegnato! Alla luce di quanto sopra auspichiamo che sui libri di storia, insieme all'importante rivoluzionario "Giuramento della Pallacorda" di Versailles, si menzioni anche il non meno significativo seicentesco "Assassinio della Pallacorda" di Gargnano.

ULISSE

Piera Donola



Una scena dello spettacolo

Quando Ulisse, tornato a Itaca, fa strage dei Proci pretendenti la moglie Penelope, risparmia la vita soltanto al cantore Femio. Egli sa che solo lui può tramandare la sua gloria, la memoria delle sue gesta, del suo ingegno. Noi ci immaginiamo Femio all'opera, attore girovago,

ospite gradito alla mensa, sempre pronto a barattare una scodella di fichi o di olive con un buon racconto. La storia di Ulisse è un grande racconto, un grande romanzo di avventure, popolato com'è di eroi, dei, donne bellissime e magiche, esseri giganteschi e mostruosi, tempe-

ste terribili e regge sontuose. Così l'attore, aiutato dalla voce di Atena e dalla musica, veste i panni dell'eroe, ma anche quelli di Polifemo, Telemaco, Ermete, Tiresia, Antinoo. E il racconto epico, celebrissimo, viene così offerto al pubblico nella semplicità di un rito antico come il mondo.

Narrazione e coreografia, parola poetica e arti marziali si sono fuse in una notevole prova portata in scena dall'attore Michele Fiocchi catturando l'attenzione del pubblico per oltre un'ora. L'Odissea è dunque un vero e proprio patrimonio di poesia e di

civiltà, senza alcun messaggio segreto, dove la pienezza della vita degli eroi omerici può essere accostata ai particolari dell'esistenza di ogni giorno, della vita di relazione. Lo spettacolo è stato prodotto da "Teatro invito," compagnia professionale dal 1986, riconosciuta dalla Regione Lombardia e dal Ministero per i Beni e le attività Culturali come "Compagnia di rilevanza artistica nazionale". La Compagnia utilizza una drammaturgia originale prendendo spunto da fonti letterarie ma anche dal lavoro di improvvisazione degli attori, in un'alternan-

za di narrazione e dialogo, azione corale e canto. In questo solco, alla ricerca di un teatro popolare e d'arte, si indirizza il lavoro "Ulisse". Se le antiche parole del testo greco possono creare profonde suggestioni nell'ascoltatore attento, questa è un'opera teatrale che dovrebbe essere rappresentata nelle scuole per il suo alto valore formativo tale è l'attualità dei contenuti: Ulisse infatti è per antonomasia l'uomo affascinato dall'ignoto, dal viaggio che possiamo intendere come metafora della vita di ognuno di noi.

BOLDINI È CON NOI

Lo scorso 25 aprile, si è svolta a Gargnano la cerimonia di inaugurazione di un cippo dedicato al sacrificio di Mario Boldini.

L'omonimo Piazzale ha visto la presenza di varie componenti del Consiglio Comunale a rappresentare la cittadinanza. Sono stati letti alcuni discorsi, tra i quali riteniamo giusto pubblicare quello che era stato pronunciato sulla tomba del partigiano, subito dopo la fine della guerra, alla presenza allora di suoi compagni di lotta.

Parole del Comandante Tenente Diego Angio Zane sulla tomba della Fiamma Verde Mario Boldini, primo Caduto della Brigata "Perlasca". Cimitero di Gargnano, 27 maggio 1945.

Mario Boldini fu dei primi. Fu dei primi a fare del fucile un bastone e a prendere la dura via dei monti, soldato tradito come tanti altri.

La montagna l'aveva nel cuore, e con la montagna si fece uno, nella macchia, nella baita, nel bosco.

Il ribellismo era alle origini. Molte le difficoltà da superare: rifornimenti ed armi, soprattutto. La Brigata si chiamava allora "Tito Speri" (poi la Divisione assunse questo nome) e Perlasca lavorava instancabilmente. Boldini gli era molto: era insostituibile.

Sul monte Spino: due caserme dell'altra guerra in rovina, qualche fortificazione disarmata e invasa dall'erba, molti buchi nella roccia. Nella casa, pochi uomini: pochi ma decisi. In mezzo a loro una fiamma: l'Ideale. E con l'Ideale Boldini si confondeva. Guardarlo negli occhi: aveva la certezza della santità della Causa, e vedeva forse in quegli occhi, a volte trasognati, la vittoria dura, costata tanto sangue, ma certa.

Tornavo sul finire dello scorso inverno, in missione col mio indimenticabile "Ferro", proprio allo Spino.

Nella baita di Giacomino [Perlasca] e di Mario [Boldini], a terra c'era un ma-

nifestucolo fascista: Presentatevi, banditi!

Mi sali qualcosa alla gola. Era orgoglio, era ira, era pianto?

Non so.

Ma in quell'istante "Ferro" mi disse piano, quasi avesse paura di rovinare un incanto: "Qui ci stava Perlasca e Boldini". Tutto allora mi si sciolse dentro ed ebbi una certezza, una certezza grande: il sacrificio loro non sarà vano e ci farà più uniti.

Due mesi dopo Ferro mi cadeva al fianco e il suo spirito raggiungeva quello di Mario, quello di Giacomino, quello di Emi.

Ma per Ferro la storia di Mario Boldini era quasi una leggenda. Per me, qualche fatto e una stella luminosa nel mio cuore di ribelle.

Il lancio americano del dicembre 1943 era andato a male. Le varie polizie stavano ricercando - attraverso spie profumatamente pagate - il deposito di tutto il materiale aerolanciato (che invece era finito in mano di vari borghesi arraffatori).

Un delatore segnala il posto esatto sullo Spino. Un drappello di guardie forestali, che vogliono speculare mille lire su una cattura, parte.

Da Montegargnano, nella Val di Toscolano, sotto Campiglio, allo Spino.

Quelli di Mario stanno macellando un mulo. Bisognava far presto. La sentinella non fu messa. La casa è presto circondata: impossibile la resistenza.

Era il 13 gennaio 1944.

A Gargnano si era stabili-

to quel criminale che vendette l'Italia al teutone. Bisogna far vedere a tutti che il ribellismo, almeno sui monti attorno all'ha-

rem del criminale, è distrutto.

Interrogatori. Mario non parla. Granitico, di un sol pezzo, con lo sguardo mite e fiero ad un tempo, fissa le montagne vicine. E sente il palpito del cuore roccioso e pure lui si fa roccia nella sofferenza.

Gli aguzzini non prolungano di più: sono arrabbiati con se stessi. È inutile: da quel bandito non si cava niente.

Fucilarlo.

Mario Boldini non muove un ciglio.

Il suo silenzio, lo sa, ha salvato Giacomino e tanti altri. Se Giacomino Perlasca verrà poi preso e fucilato, sarà per altre spie.

Guarda il cielo.

È come un mare.

E pensa alla mamma, pensa che sarebbe stato tanto bello avere potuto combattere fino al giorno della vittoria. Dover morire lungo la via è più triste.

Mario ha però nel cuore una grande certezza, una Fede.

È mezzogiorno. Vien condotto sul posto.

Mario guarda lontano lontano. Vede la resurrezione della Patria, la vede libera, la vede concorde.

Una frazione di secondo: la scarica mortale gli mozza in gola il nome d'Italia. Cade nella buca che gli avevano fatto scavare.

Un po' di terra sopra. Tutto fatto. Senza croce, nulla.



Il cippo in memoria di Boldini nell'omonimo piazzale

Quasi un mese dopo, furtivamente, i resti vengono dissepoliti e portati in questo cimitero.

La Gargnano dei Battaglioni M, delle Brigate Nere, delle varie gendarmarie e polizie non s'è accorta di niente. Una scarica di moschetti, i compagni di Mario deportati. Nulla. Un episodio.

Ma la riscossa era in atto. Fino a Navazzo l'organizzazione delle Fiamme Verdi si spingeva alle spalle del criminale. Sino a Salò, con un colpo di mano all'Ospedale che lo mette in allarme, che lo fa andare in bestia con gli ufficiali degli M.

Passa qualche tempo ancora, il criminale fugge con il seguito dei valletti e dei lustrascarpe.

E vengono le giornate del 25, 26, 27, 28, 29 aprile.

In pochi giorni l'Italia settentrionale è libera: liberata dagli stessi italiani,

dai ribelli, da quei banditi che il foglio fascista invitava a presentarsi per servire all'invasore.

Ora il cielo è sereno. Le Fiamme Verdi hanno deposto il fucile. Si sono radunate presso le spoglie di un fratello di lotta e di Ideale.

Son qui, da buoni alpini, tutti assieme come quando in baita si prendeva il rancio attorno al fuoco, cantando le canzoni alpine che fanno piangere, che fan pensare alla mamma, ai Morti, a quelli che han segnato di rosso il cammino.

E si guardano ancora negli occhi. E son certi che Mario Boldini è morto per quell'Italia che il cuore della montagna c'insegnò ad amare.

Comandante Tenente
Diego Angio Zane
Cimitero di Gargnano, 27
maggio 1945

Ciao Fabio...

Avevamo conosciuto Fabio Grasselli e la sua bella famiglia quasi per caso, essendosi avvicinato al gruppo della Redazione del nostro giornale, forse nella ricerca di contatti umani, o, forse, nella ricerca di una conferma verso una scelta di vita che aveva intrapreso e che appariva irreversibile. Di lui ci aveva subito colpito la decisione di lasciare la città e di vivere stabilmente a Gargnano, ma non sulla piazza del porto o in un appartamento sul lungolago, dove può essere piacevole abitare, bensì in una piccola frazione di Monte, Formaga, quasi a condividere i disagi della gente del luogo ed a voler dimostrare che Gargnano



è bella in ogni sua parte, basta saperla apprezzare e rispettare. Dopo questo primo contatto, aveva iniziato ad inviarci qualche articolo che il giornale regolarmente pubblicava. Tra un viaggio e l'altro dalla Cina, aveva avviato la sua attività professionale introducendo il vino italiano in quel mondo sterminato e dalle prospettive più rosee. L'ultimo suo articolo, nel numero 79 di "En Piasa", era un elogio, quasi sperticato, alla diffusione della cultura ed alla difesa della scuola di Monte e delle sue insegnanti. Fabio era una persona aperta e solare che amava l'ambiente e la natura, oltre che, prima di ogni altra cosa, la propria famiglia. Purtroppo, in una notte primaverile piena zeppa di stelle, Fabio ci ha inaspettatamente lasciati, e noi che lo abbiamo conosciuto anche, e (forse) soprattutto attraverso i suoi scritti, ci uniamo al cordoglio di quanti l'hanno conosciuto e ci sentiamo vicini alla famiglia.

La Redazione

STORIE (E PERSONAGGI) GARGNANESI

ROSA BRIOSCHI BASTONI,
UNA PERSONA APPARENTEMENTE
TRANQUILLA

Enrico Lievi

Qualcuno avrà, forse, notato che la nostra vecchia rubrica "Storie Gargnanesi", vecchia quasi come il Giornale, da questo numero ha modificato il titolo, incorporando un nuovo tema, quello che riguarda alcune figure di qui, di persone, o meglio, di personaggi che, vuoi per l'unicità del loro carattere o per la singolarità dei loro comportamenti o per la particolare cultura che li distingue, non sono né meno numerosi né meno interessanti delle stesse "Storie" che amiamo raccontare e che, di solito, "chiudono" il giornale simili ai cambi del tempo allorché mutano le stagioni.

D'altra parte, non era possibile non incorporare il nuovo sostantivo "personaggi" nel titolo della rubrica, poichè le storie, come noi le intendiamo, sono sempre rese vive e credibili da quell'insieme di virtù e difetti che costituiscono l'umanità degli uomini.

Il numero odierno porta alla vostra attenzione una cittadina di Villa che abita da molti anni in una bella casa del centro storico e la cui presenza, discreta e riservata, è ormai parte integrale di questa piccola comunità, fino a ieri attiva e popolosa che sembra vivere, oggi, dei ricordi del suo passato.

Rosa Brioschi Bastoni, una persona apparentemente tranquilla ma che, sotto l'aspetto di un pacifica pensionata, (non si deve mai dar credito a giudizi frettolosi e poco meditati) cela una straordinaria vitalità ed una ricchezza culturale che hanno caratterizzato la sua intensa attività professionale ed i molti interessi che, ancora, occupano il suo tempo.

Rosetta, come ama definirsi, e come impone di essere chiamata allorché si ha accesso alla sua riservatezza e si varca quel limite che è appena naturale e dovuto nel definirla "signora", si avverte la certezza di parlare con una persona colta ma semplice e modesta nel contempo, da cui portar via, nel corso dei discorsi e delle vaste conoscenze nelle quali si inoltra, opinioni da condividere e da approvare che divengono motivo di piacevole arricchimento personale.

Recentemente il "Corriere della Sera", nell'edizione del 24 gennaio di quest'anno, ha presentato una biografia della sua vita passata, definendo, giustamente, la sua figura "una donna in carriera" quando tale tipo di donna, in quegli anni, era cosa abbastanza rara e singolare. Durante il periodo della

sua attività professionale, ha lavorato in un'azienda privata, curando ed introducendo la tecnica della serigrafia in Italia, con molteplici innovazioni ed applicazioni anche in campo grafico-pubblicitario, alcune delle quali si sono poi rivelate delle vere e proprie novità a livello mondiale.

E' stato questo il periodo che ha coinciso con frequenti viaggi all'estero dando l'opportunità di acquisire nuove conoscenze in campo commerciale ma pure in quello tecnico-industriale, nonché di sviluppare nuovi contatti e pubbliche relazioni.

Rosetta ha percorso così tutte le varie tappe nel suo lavoro e, sempre con determinazione e studio, ha conquistato i vertici di una brillante carriera. Già questa prima parte della vita di Rosetta fornirebbe materia sufficiente per essere condensata in un libro, quin-

di pensate doverlo contenere e riassumere in poche righe di un giornale se non ci venisse in soccorso la consapevolezza di essere solo dei modesti cultori di fatti locali e nulla di più.

Uscita, poi, dall'ambiente all'interno del quale si muoveva ormai con notevole abilità e passione, si avvicinò, quasi casualmente, a quella che ama definire la sua seconda vita, cioè all'interesse per i viaggi nel deserto, sorretta da identica passione da parte del marito, ingegnere, svolgendo compiti apparentemente modesti, come preparare i viaggi e tutto il materiale che sarebbe risultato necessario nelle spedizioni.

Con il trascorrere degli anni i viaggi divennero più impegnativi ed ardui fino ad approdare in Niger, una zona ricca di siti neolitici risalenti all'ottavo millennio a.C. Per Rosetta si era ormai accesa la famosa lampadina di un nuovo grande interesse che abbinò sempre a studi impegnativi sui molti materiali rinvenuti durante le spedizioni africane.

E' in questo periodo che ebbe l'opportunità di avvicinarsi, spinta dal marito, al Centro Camuno di Studi Preistorici della Valcamonica che già aveva in corso ricerche e studi approfonditi



"Rosetta" al suo tavolo di lavoro

sull'arte rupestre in quella zona sotto la guida e la direzione del famoso Prof. Anati. Gli interessi della nostra attuale concittadina erano rivolti alla ricerca di graffiti e di incisioni rupestri nel deserto del Negev dove si innalza Har Karkom e che lo stesso Anati giudica essere la montagna sacra, il Monte Sinai, luogo dove Mosè, di ritorno con il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto, aveva ricevuto da Dio stesso la legislazione del Vecchio Testamento. Si tratta di una vasta zona, ricchissima di testimonianze, di reperti e di strutture di culto che testimoniano il carattere sacro del sito.

Nel 1993, continuando gli studi e le ricerche sulle incisioni rupestri rinvenute documentò che dietro la figura dello stambecco e delle sue corna si celava l'immagine del dio lunare Sin,

proponendo tale tesi nel simposio di Vallecarnica del 1996 e ribadendola, l'anno seguente, nel convegno di studi di

Milano della Associazione Archeologica Lombarda. Successivamente Anati incaricò il suo ricercatore Valerio M. Manfredi di scavare un tumulo sulla cima del monte, tumulo che appariva come un monumento funerario ma che, invece, al suo interno, mostrava un'opera dedicata al dio Sin (Sin-ai = di Sin).

Con tali risultati, "la Rosetta di Villa", altro che tranquilla e pacifica pensionata con il cervello in quiescenza, ha presentato, con successo, un' apprezzata relazione ad un importante convegno, in Israele, convegno dal titolo "Mount Sinai - Mount Karkom?".

La questione, dunque è destinata a non finire lì ma ad avere ulteriori conferme e sviluppi. I suoi studi ed i suoi interessi non si sono interrotti ma continuano, anche oggi, dal suo tavolo di lavoro, con la compagnia dello sciabordio dell'onda che accarezza il suo bel giardino.

E', probabilmente, anche questo a infonderle tanta energia e tanta ispirazione. Se tutte le quiete e remissive pensionate di questo mondo fossero come la terribile Rosetta (nel senso di formidabile ed indomita) nessuno parlerebbe più di terza o quarta età. Dite che siamo molto lontani da questa ipotesi?